

Pressing Federmeccanica: serve una cordata italiana per salvare il gruppo ex Ilva

Filomena Greco

TORINO

Definisce «devastante» l'ipotesi di cessione dell'ex Ilva agli indiani di Jindal, dopo l'esperienza con ArcelorMittal. E chiede al Governo di incontrare le aziende italiane potenzialmente interessate ad entrare nel dossier. Il presidente di Federmeccanica Silvano Simone Bettini, davanti alla platea di imprenditori metalmeccanici piemontesi riuniti nella sede della Altec, nel cuore del polo dell'Aerospazio torinese, si dice «molto arrabbiato» per la possibile evoluzione del dossier ex Ilva e chiarisce: «Il Governo parli con noi e ci dica se hanno bisogno di una cordata di italiani che valutino se ci sono le condizioni». Non c'è una «cordata predefinita», chiarisce Bettini, «ma ci sono degli imprenditori, attori del mondo della siderurgia italiana che, rendendosi conto di questa situazione, sono pronti a valutare». Serve chiarezza sulle condizioni d'ingaggio, ribadisce, e serve aprire un vero canale di confronto con Palazzo Chigi.

Dal ministero delle Imprese e del Made in Italy sembra emergere scetticismo rispetto all'ipotesi di cordate italiane. Il dossier Jindal, in particolare, sembrerebbe procedere e, in teoria, se si trovasse la quadra sulle risorse pubbliche che chiedono come agevolazioni e impegni – un miliardo arriverebbe, come contratto di sviluppo, dalle risorse previste per il progetto Dri Italia – si potrebbe chiudere a fine luglio. Nel frattempo, si è sbloccata la questione della convocazione che i sindacati metalmeccanici chiedono da mesi. Il tavolo di confronto tra Governo e organizzazioni sindacali è stato fissato per il 28 luglio alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, dei ministri Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Marina Calderone (Lavoro e Politiche sociali) e Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e sicurezza energetica); incontro al quale saranno presenti i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia, delle società del Gruppo Ilva e l'ad di Invitalia.

Nel concreto, Bettini parla di una ipotesi alternativa per rilanciare l'ex Ilva, in un arco temporale di tre-quattro anni. «È un percorso

difficile, serviranno investimenti, dai 2 ai 4 miliardi necessari. Attraverso il supporto dello Stato e delle imprese italiane, il risultato può essere raggiunto» aggiunge. Serve una alternativa, insiste, Bettini, all'ipotesi di «regalare miliardi, risorse degli italiani, a società straniere che si presentano come salvatori della patria. Almeno questi soldi proviamo a lasciarli in Italia». L'asset deve rimanere italiano, aggiunge, «perché le regole di salvaguardia ci riducono del 47% la possibilità di importare acciaio da Paesi fuori dall'Ue, abbiamo poi le tasse sul Cbam e le variabili geopolitiche, tutto questo incide in maniera pesante sul prezzo dell'acciaio. Il rischio è che le ripercussioni danneggino le aziende che esportano».

Inoltre, «perdere l'Ilva significherebbe vedere aumentare il prezzo dell'acciaio tanto da dover rivedere i nostri modelli di business per capire se certe attività possiamo continuare a farle in Italia, questi sono problemi su cui la politica si deve interrogare». La manifattura italiana, insiste Bettini, ha bisogno dell'acciaio e dei laminati piani, «l'ex Ilva è un asset di straordinaria importanza». Se l'ex Ilva si ferma, aggiunge Bettini, «l'Italia avrebbe bisogno di importare 9 milioni di tonnellate di acciaio, al netto della produzione di Arvedi che è una bella realtà e che produce 4 milioni di tonnellate». Se l'Ilva arriva a 5-6 milioni di tonnellate di produzione nell'arco di tre anni, è il ragionamento del presidente di Federmeccanica, si risolverebbe in parte la questione. «Si tratta di una ipotesi fattibile, con i due altoforni in funzione e un terzo forno elettrico da realizzare» spiega. Serve dunque un piano strategico, che preveda un sostegno nella fase iniziale ma che punti ad una soluzione strutturale, «per evitare di impiegare risorse pubbliche “per mettere pezze a colori”, senza un vero piano industriale». La strada possibile potrebbe essere quella offerta dall'articolo 174 del Codice degli Appalti che riguarda il partenariato pubblico-privato. «Potrebbe essere una soluzione, ci chiamino per valutare» conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA